

AUTONOMIA DEL FRIUL

Postilla a Pietro Pascoli

L'8 dicembre 1945 Pietro Pascoli, scrittore che fa capo a « Critica politica » di Roma, — mio vecchio amico personale anche se non politico — si poneva su questo tema il problema della seconda tendenza, la tendenza a

torioni e regionali; e riconoscendo che al nuovo ente Regione si dovesse affidare anche un certo potere legislativo, concludeva che in tale modo ne scaturiva «come concetto di base» la «nozione di ampio campo di quello che si offre il concetto di autonomia regionale, il concetto cioè di uno «Stato federativo». Questo concetto lo Pascoli appropria, così come riconosceva al Parlamento, e lo esprime in termini di «una concezione dell'Esistenza di quella che concettuale l'Esistenza quale a carattere e contenuto nozione amministrativa ma sostanzialmente politica, di un potere politico, con la libertà legislativa più o meno estesa, e con ampie attribuzioni oneri, campo. A questo concetto regione autonomia hanno espresso merito alcuno il partito repubblicano, il partito socialista, il partito italiano, il partito cristiano e il partito comunista. All'amico Pas-

La mia è una spinta modesta, ma non escludo che la mia iniziativa possa servire per esempio, nella auspicata riforma statale, a considerare Regione, Province dunque era sostanzialmente d'accordo con me; e nel giorno del 15 dicembre gliene davaio con una sola riserva e cioè che non mi pareva fosse il caso che non fosse altro per ragioni di opportunità, di insistere su la parola *Federalismo*. Senonchè un *L'Espresso* del 2 corr. ecco l'assemblea saltò fuori con un lungo nuovo articolo su la autonomia regionali; dove non si riesce a capire se lo scrittore voglia lo Stato federativo e come lo intenda; se voglia le autonomie regionali e come le concepisca; se, nell'una e

la non escludo il consentito da lui per virmata di sparlo e per guardo verso il paese lettore. In tutto tutte le correnti politiche, attraverso i loro organi più autorevoli e i loro migliori rappresentanti, si richiedono decentramento e autonomia degli enti locali: ciò può inevitabilmente a diversi proclami in favore dell'Ente Regione. La documentazione di questa mossa è completa, e non può essere ignorata da chi, anche per il diritto si occupa del grave problema della riforma dello Stato.

Stando così le cose, mi pareva dovermi occupare, innanzi la necessità di agitare il problema a se dimanzi il popolo; ciò è so-

Ma, altra ipotesi: sostenga o meno la tesi della autonomia friulana. Posso sbagliare: ma ho l'impressione che il Pascoli — fino a ieri autonomista friulano convinto e provveduto — abbia voluto esporre non le difficoltà o le concezioni ma, come quella d'una certa zona della pubblica opinione che, di fronte al problema della riforma dello Stato, o

colle tra la indifferenza e la paura. E ciò perché non conosco ancora gli aspetti del problema e temo che con la riforma in senso autonomistico si crei un pericoloso salto nel buio. Ecco perché, invece di seguire pedesmente le difficoltà e le eccezioni contenute nello scritto del Pazzoli, mi è parso più utile sin-

Nella discussione che ormai da

più di due anni, si gruppò, in Italia, in ordine alla riforma strutturale dello Stato, quasi tutti sono d'accordo nel desiderare la creazione della Regione del Friuli Venezia Giulia. Ma che cosa è la Regione? Quali sono i caratteri caratteristici del nuovo Stato democratico italiano. Che cosa è la Regione? E' una entità d'interesse, d'economia, di linguaggio, di tradizioni, di caratteri specifici per l'avere una propria definizione, un proprio territorio, onde si è evinta un'auto definizione spontanea e tradizionale.

Ma che la mancanza d'ogni amministrazione e carattere regionale non è riuscita tuttavia a negare o ad annullare. Una di codeste entità regionali è la nostra Patria del Friuli.

Prima della Regione è il Comune, al quale deve essere data autonomia siccome centro di interessi mo-

ra di economia non subordinata
ma coordinata a quella dello Stato:
quindi il Comune autonomo deve
tendere a conservare ed a rivendi-
care gli uffici tutti della vita civile
in quanto non spettino necessaria-
mente alla Regione o allo Stato e,
sotto l'aspetto funzionale, al Co-
mune autonomo dev'essere lascia-
ta la gestione della propria azienda co-
me il proprietario di un'azienda di
quale il Comune è l'unico azionista
e che ha il diritto di amministrare
e di disporre.

tutela regionale normalmente contenuta nella vigilanza sull'adempimento delle leggi. Il Comune è la base tradizionale della nostra costruzione statale: civile e moralizzata dal fascismo, deve rinascere a larga vita autonoma senza di che è vano sperare in una vera vita democratica.

Ma quale organismo potremo tra il Comune e lo Stato? La Provincia o la Regione? A me pare che più forti e numerose sieno le ragioni che militano per la abolizione della Provincia e l'istituzione della Regione: certo è che questa è l'opinione prevalente non solo tra gli studiosi di diritto pubblico, ma anche tra gli uomini politici che si

occupano della questione. Ed ha valore di sintomo lo schema di provvedimento predisposto dal governo per l'istituzione delle consulte regionali, nel mentre le provincie delle regioni lombarda e veneta si vanno costituendo in libere unioni regionali. Ciò dimostra che la costituzione della Regione è ormai

Prepariamo poi la seconda ticia su Roma: « la massa degli U che sarà eletta alla Costituente sarà fuori del partito comunista, del resto non ci si siede, tutti i troni, tutti i proclinatori, tutti gli orgogli dell'opulenza e dell'italianismo professionale ».

Frattanto si fa il « berghin tra l'ombro ». Di quest'ombra si grida potrei fare un bianco e i manifesti delle comiche nere.

tiivo, sia pure con ampio attribuzione, ma come organo funzionale e burocratico, sottoposto alle tutele governative: la seconda semplice un Ente regionale con contenuto non solo amministrativo ma anche politico e quindi con facoltà legislativa o normativa, salvo determinate opportune cautele; la terza o fede-

La prima tendenza che, in definitiva, lascerebbe le cose come erano e come sono è seguita da un'altra, che è la più recente e la più

tra questi, sembra quasi incredibile, che due autorevoli scrittori comunisti come Ruggiero Grieco e Vezio Crisafulli. La terza è la tesi fedelista, la quale concepisce la religione come altrettante entità politiche, sovranie e lo Stato come una federazione di Stati. La quarta, infine, ha molta analogie con quello dei Cantoni svizzeri e degli Stati Uniti d'America; è sostenuto da una ri-

istretta e combattiva schiera di nel campo di Bresso.

FOGLIE FUEIS

Madame de Sévigné scrisse un giorno in una lettera dai Rochers questo periodetto che il Saint-Beuve riporta nei suoi « Ritratti di donne » (senza rilevarne tuttavia una gratuita romanticità): « Come sarei felice tra questi boschi, se avessi una foglia che cantasse; oh la cosa meravigliosa, una foglia che canta ». C'è, senza incollata sul legno, sfuggiva a ogni paragone; era di una intensità tale, e così innocua, aerea, che mi teneva spostato da sto di chi rigira tra le dita una perla, sfata un poco le parole in quel'esclamazione sicura dell'etere. Ora io riconosco a Madame de Sévigné il merito di aver avuto per prima l'impressione che le foglie possano cantare; e quel po' di romanticismo ante litteram me la rende del resto anche più amabile. Stabilisco questo punto, vengo subito alle mie foglie, alle mie « fueis », che dopo Portenone (tornando in treno da Bologna) mi diedero un'impressione incassata, vasta. Un Po correva a poche ore dalle mie spalle, in un paesaggio inciso nel buio, e l'abitudine a sentirmi laggiù, per le strade della città dove ho vissuto da ragazzo, stava disfacendosi dentro di me, rotta dallo spietato muoversi del treno. La naturalezza con cui questo avveniva, ed io permettemi che avvenisse, mi dava un disgusto distaccato da me; e ne rimandavo l'esame a quel momento imprevedibile del mio arrivo a Casarsa, che tuttavia non mi si sarebbe mai disegnato con la precisione richiesta da un atto conclusivo. Sapevo che in quei prati favolosi un altro « presente » mi avrebbe gettato nelle sue possibilità infinite, benché io, vestito di verde con la cartella in mano, fossi per camminare sopra certi determinatissimi fili d'erba, certo determinatissimo fango. Seduto sulla dura pancia, guardavo il paesaggio veneto, e quel verde rischiarato dall'autunno, quelle case isolate dove si diceva « pare », « mare », « fradè », « gèrmo », « l'è morto »... entravano nel buio dietro a mia schiena, sfiorandomi appena l'occhio impotente.

E infatti contenevo già in un piccolo spazio della mia testa tutta l'Emilia, con l'enorme voluttà da Rovigo a Venezia. E' noto come le impressioni troppo precise dell'alba estenuino i sensi, e come quel loro eccessivo nitore, che consente i più improvvisi trapassi illogici, si muova poi, un po' alla volta, sempre più meccanicamente. Per esempio, la sensazione « Emilia » (e rinunciò a tutta Bologna che possiede la mia immagine di adolescente che passa davanti alla chiesa di San Domenico, o tace dall'alto di l'Osservanza), mi aveva talmente pervaso di sé che l'esprimere in una sua terribile perspicuità « di sogno » mi sarebbe sembrata una cosa naturale; e ne possedevo una specie di stile equivalente. Chi guardi infatti la distesa puzzolente di canapa, senza un albero, intorno a Ferrara, o meglio, quella pianura rialzata d'una fertilità esasperante, e tutta immersa in un cielo impassibile, tra Bologna e Ferrara, non può non riconoscerne la sensualità particolare dei suoi abitanti. Come convenzioni, come le suggestioni etrusche o galliche nei volti di questi, o l'asprità « pascoliana » riferibile tanto alla terra che a quei volti, animate dalla velocità del treno e dalla vivezza dell'alba, si allacciano fra loro con un ritmo nuovo. Certi nudi appaiono virginei, e per nulla straziati: si guardi il colore delle zolle attorno a Malalbergo e il colore (nella memoria) di quel tratto della giungla che sta tra le masselle e le narici di un emiliano: la corrispondenza è perfetta. Il desiderio amoroso in quella parte del volto di un giovinotto emiliano (di una sensualità così prosaica e soda) compare con la stessa naturalezza schiacciante dei campli. Ma l'incanto di questi confronti, così abusivamente personali, vive nell'eco poetica della solitudine, quando ci si sente superiori a tutti gli altri uomini; e una condizione speciale, come un viaggio difficile, lo fa esplodere con una lucidità che sembra inesauribile. Del resto l'ora era già tarda, e benché il notissimo stupore dell'alba (con la nota lucida disanimata, la nauseante indifferenza dei luoghi stranieri) non accennasse a finire, una nuova ora stava per operare il miracolo immancabile: voglio dire l'ora del vespero. Una luce d'oro staccò nelle nubi, un raggio rosso batté sul legno dello scompartimento dietro al capo di un vecchio. L'esterno si staccò ancora più da noi, che eravamo dentro, perdendoci in un silenzio fanta-

stici, virgiliani, tassiani. Finalmente il Boiardo ebbe un repentino soporifero: « E il rozzo pastore se meraviglia del vago rosseggiare dell'oriente... ». Passato il ponte sulla Meduna, guardai fuori del finestrino e vidi le foglie. Una diversità improvvisa me le dipinse nella loro informe calma sui gelsi, sugli ontani, sui pioppi. Mi bastò guardarle ancora un momento perché il loro aspetto famigliare mi toccasse così acutamente da sentirle davvero cantare. « Fueis », cantavano le foglie, e « aghis » le acque, « Mari, mari » gridava un fanciullo, correndo giù per l'argine, verso una vecchia curva sulla terra, « radice » cantava il radicefio colto da quella mano scura, « vecia » cantava il gesto famigliare di quella donna china. Il vespro mi riportava nel Friuli, tra le care foglie, e l'odore della polenta che indovinavo nelle tinte smorte e accese dei tronchi, dei muri, mi fece pensare a mia madre con tenerezza insostenibile.

Pier Paolo Pasolini

Da Norimberga Una tragica marcia di 220 chilometri a Dachau

DUEMILA UOMINI MUOIONO PER FAME E SOTTO I COLPI DEL BASTONE E DELLE PISTOLE TEDESCHE

Norimberga 7 aprile 1945. Centinaia di aerei luciferi sorvolano con scarico rotto di motori, in cieli della bambola e dei « maestri cantori ».

Le aeree emettono in coro il loro urlo luciferico, prolungato, mormorante.

Le bombe cadono attorno a noi, negli immensi scuri ferroviari della città tedesca, con detonazioni ardenti, sollevando enormi nuvoli di fumo nero.

A terra...

La colonna dei deportati, dei condannati, di lavoro forzato, si getta a terra. Da lontano giunge il rombo grave e solenne del cannone che batte ad intervalli uguali.

Gli americani sono vicini!

In quella notte al « Lager » nessuno ha dormito.

L'indomani mattina, lunghe colonne di prigionieri, vestiti a zebra, con una coperta arrotolata a tracolla e con misere bisacce pendenti al dorso, attraversano la città tedesca, in un silenzio di morte.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La popolazione tedesca, assiepata lungo le vie, ci guarda, questa volta, ammutolita senza mostruosi segni di disprezzo. Sui volti di questa gente così fredda, così dura, così superba di sé, si legge lo sgomento.

La Basilica del Palladio a Vicenza sarà restaurata col concorso di tutto il popolo

VIENZA, 6 gennaio.

La Basilica di Vicenza e il palazzo della Regione, il capolavoro di Andrea Palladio, uno dei massimi edifici monumentali non solo di Vicenza e dell'Italia ma si può dire di tutta la civiltà, la tragica notte del 18 marzo 1945 fu seguita a bombardamento aereo fu incendiata e la grande volta a crociera rivestita di stucchi fu completamente distrutta. Il massimista monumento, esposto alle azioni dell'acqua e del gelo, in parte rovinato per salvare la Basilica, l'Ente Eusebio e la « Provincia » hanno lanciato un appello a sette comuni dell'altipiano per la richiesta del denaro necessario per rifare la grande volta ed i cornici hanno generosamente accolto l'invito offrendo circa 25 milioni di lire cubi di legname da opera. Una sottoscrizione pubblica è stata lanciata tra i vicentini della città e provincia per raccogliere i fondi necessari per restaurare l'edificio.

Pier Paolo Pasolini

La corona dell'ex Kaiser è stata ritrovata e murata in una chiesa

LONDRA, 6 gennaio.

Alcuni ufficiali della Commissione britannica di controllo in Germania hanno rinvenuto la corona che si dice sia stata portata dalla ex Kaiser e quindi tabacchiere che appartennero a Federico il Grande. Esse erano murate nella cripta di una chiesa di campagna, nei pressi di Minden nella zona nord-ovest della Germania dove furono nascoste durante la guerra da agenti della famiglia Hohenzollern di cui tali preziosi erano beni inalienabili. Il principe Oscar, figlio dell'ex Kaiser era stato condotto sul luogo per fornire precise indicazioni. Egli è stato presente alla scoperta. Secondo il principe Oscar la corona rinvenuta è quella del re di Prussia e passò agli Hohenzollern quando questi divennero imperatori della Germania. La notizia del rinvenimento è stata ufficialmente confermata.

Anche per noi un teatro

Non si vuol qui ritornare sulla vecchia questione della « nostra » morale e poetica.

Vero è che in altre parti della Penisola i teatri sono anche affollati da gente che, come dice Edoardo Anton, succhia le castagne esotiche e partecipa non alla psicoanalisi ma alla psicoanalisi.

Si vuol parlare invece del Teatro con la T maiuscola, o per meglio dire del Teatro di prosa.

In tutta Italia c'è un fervore teatrale quanto mai intenso; gli autori, i critici, i recensori, i lettori, in questi ultimi mesi pubblici, importanti polemiche su questo campo: si ricerca ansiosamente il repertorio nuovo, il più adatto a soddisfare ed educare l'esiguo pubblico; si insiste su fatto che le compagnie hanno il dovere di aggiornarsi nel gusto e i valori Bus Feltche e Bokay e Savioz non si possono più sentire « vecchi » e afferma che Shakespeare è sempre nuovo.

A Milano si legge in questi giorni il gruppo dei fascisti a seconda dell'importanza della compagnia o della commedia con i più o meno prolungati, manifesta il proprio disprezzo, riservandosi però di mandare un mazzo di rose rosse alla Merlino dopo la ripresa di « Piccola città » di T. Wilder.

A Roma, continua una rivista, sotto il vento del Nord tanto che nella « Maya » di S. Guillaum, le raffiche e i sibili furono così intensi da concludere Marinucci, realizzando i poderosi impianti di riscaldamento.

Abbiamo pure compiuto questi esigenti spettacoli un gesto lusinghiero, giustificato d'altra parte per il fatto che una poltrona era stata oltre duecento lire, il fatto è che tra pubblico e attori si è impegnata una battaglia, quella del suono e questa commedia ed entusiasmandosi invece nel rivedere « Vestire gli ignudi » messo in scena sempre dalla stessa Merlino.

Si comprende, come dicevo, le molte difficoltà ad aggiornarsi con i frequenti reciti, al movimento culturale del teatro, ma d'altra parte diamo qualcosa di più consi-

stente, consiglio della sua sensibilità morale e poetica.

Vero è che in altre parti della Penisola i teatri sono anche affollati da gente che, come dice Edoardo Anton, succhia le castagne esotiche e partecipa non alla psicoanalisi ma alla psicoanalisi.

Si vuol parlare invece del Teatro con la T maiuscola, o per meglio dire del Teatro di prosa.

In tutta Italia c'è un fervore teatrale quanto mai intenso; gli autori, i critici, i recensori, i lettori, in questi ultimi mesi pubblici, importanti polemiche su questo campo: si ricerca ansiosamente il repertorio nuovo, il più adatto a soddisfare ed educare l'esiguo pubblico; si insiste su fatto che le compagnie hanno il dovere di aggiornarsi nel gusto e i valori Bus Feltche e Bokay e Savioz non si possono più sentire « vecchi » e afferma che Shakespeare è sempre nuovo.

A Milano si legge in questi giorni il gruppo dei fascisti a seconda dell'importanza della compagnia o della commedia con i più o meno prolungati, manifesta il proprio disprezzo, riservandosi però di mandare un mazzo di rose rosse alla Merlino dopo la ripresa di « Piccola città » di T. Wilder.

A Roma, continua una rivista, sotto il vento del Nord tanto che nella « Maya » di S. Guillaum, le raffiche e i sibili furono così intensi da concludere Marinucci, realizzando i poderosi impianti di riscaldamento.

Abbiamo pure compiuto questi esigenti spettacoli un gesto lusinghiero, giustificato d'altra parte per il fatto che una poltrona era stata oltre duecento lire, il fatto è che tra pubblico e attori si è impegnata una battaglia, quella del suono e questa commedia ed entusiasmandosi invece nel rivedere « Vestire gli ignudi » messo in scena sempre dalla stessa Merlino.

Si comprende, come dicevo, le molte difficoltà ad aggiornarsi con i frequenti reciti, al movimento culturale del teatro, ma d'altra parte diamo qualcosa di più consi-

stente, consiglio della sua sensibilità morale e poetica.

Vero è che in altre parti della Penisola i teatri sono anche affollati da gente che, come dice Edoardo Anton, succhia le castagne esotiche e partecipa non alla psicoanalisi ma alla psicoanalisi.

Si vuol parlare invece del Teatro con la T maiuscola, o per meglio dire del Teatro di prosa.

In tutta Italia c'è un fervore teatrale quanto mai intenso; gli autori, i critici, i recensori, i lettori, in questi ultimi mesi pubblici, importanti polemiche su questo campo: si ricerca ansiosamente il repertorio nuovo, il più adatto a soddisfare ed educare l'esiguo pubblico; si insiste su fatto che le compagnie hanno il dovere di aggiornarsi nel gusto e i valori Bus Feltche e Bokay e Savioz non si possono più sentire « vecchi » e afferma che Shakespeare è sempre nuovo.

A Milano si legge in questi giorni il gruppo dei fascisti a seconda dell'importanza della compagnia o della commedia con i più o meno prolungati, manifesta il proprio disprezzo, riservandosi però di mandare un mazzo di rose rosse alla Merlino dopo la ripresa di « Piccola città » di T. Wilder.

A Roma, continua una rivista, sotto il vento del Nord tanto che nella « Maya » di S. Guillaum, le raffiche e i sibili furono così intensi da concludere Marinucci, realizzando i poderosi impianti di riscaldamento.

Abbiamo pure compiuto questi esigenti spettacoli un gesto lusinghiero, giustificato d'altra parte per il fatto che una poltrona era stata oltre duecento lire, il fatto è che tra pubblico e attori si è impegnata una battaglia, quella del suono e questa commedia ed entusiasmandosi invece nel rivedere « Vestire gli ignudi » messo in scena sempre dalla stessa Merlino.

Si comprende, come dicevo, le molte difficoltà ad aggiornarsi con i frequenti reciti, al movimento culturale del teatro, ma d'altra parte diamo qualcosa di più consi-

stente, consiglio della sua sensibilità morale e poetica.

Vero è che in altre parti della Penisola i teatri sono anche affollati da gente che, come dice Edoardo Anton, succhia le castagne esotiche e partecipa non alla psicoanalisi ma alla psicoanalisi.

Si vuol parlare invece del Teatro con la T maiuscola, o per meglio dire del Teatro di prosa.

In tutta Italia c'è un fervore teatrale quanto mai intenso; gli autori, i critici, i recensori, i lettori, in questi ultimi mesi pubblici, importanti polemiche su questo campo: si ricerca ansiosamente il repertorio nuovo, il più adatto a soddisfare ed educare l'esiguo pubblico; si insiste su fatto che le compagnie hanno il dovere di aggiornarsi nel gusto e i valori Bus Feltche e Bokay e Savioz non si possono più sentire « vecchi » e afferma che Shakespeare è sempre nuovo.

A Milano si legge in questi giorni il gruppo dei fascisti a seconda dell'importanza della compagnia o della commedia con i più o meno prolungati, manifesta il proprio disprezzo, riservandosi però di mandare un mazzo di rose rosse alla Merlino dopo la ripresa di « Piccola città » di T. Wilder.

A Roma, continua una rivista, sotto il vento del Nord tanto che nella « Maya » di S. Guillaum, le raffiche e i sibili furono così intensi da concludere Marinucci, realizzando i poderosi impianti di riscaldamento.

Abbiamo pure compiuto questi esigenti spettacoli un gesto lusinghiero, giustificato d'altra parte per il fatto che una poltrona era stata oltre duecento lire, il fatto è che tra pubblico e attori si è impegnata una battaglia, quella del suono e questa commedia ed entusiasmandosi invece nel rivedere « Vestire gli ignudi » messo in scena sempre dalla stessa Merlino.

Si comprende, come dicevo, le molte difficoltà ad aggiornarsi con i frequenti reciti, al movimento culturale del teatro, ma d'altra parte diamo qualcosa di più consi-

stente, consiglio della sua sensibilità morale e poetica.

Vero è che in altre parti della Penisola i teatri sono anche affollati da gente che, come dice Edoardo Anton, succhia le castagne esotiche e partecipa non alla psicoanalisi ma alla psicoanalisi.

Si vuol parlare invece del Teatro con la T maiuscola, o per meglio dire del Teatro di prosa.

In tutta Italia c'è un fervore teatrale quanto mai intenso; gli autori, i critici, i recensori, i lettori, in questi ultimi mesi pubblici, importanti polemiche su questo campo: si ricerca ansiosamente il repertorio nuovo, il più adatto a soddisfare ed educare l'esiguo pubblico; si insiste su fatto che le compagnie hanno il dovere di aggiornarsi nel gusto e i valori Bus Feltche e Bokay e Savioz non si possono più sentire « vecchi » e afferma che Shakespeare è sempre nuovo.

A Milano si legge in questi giorni il gruppo dei fascisti a seconda dell'importanza della compagnia o della commedia con i più o meno prolungati, manifesta il proprio disprezzo, riservandosi però di mandare un mazzo di rose rosse alla Merlino dopo la ripresa di « Piccola città » di T. Wilder.

A Roma, continua una rivista, sotto il vento del Nord tanto che nella « Maya » di S. Guillaum, le raffiche e i sibili furono così intensi da concludere Marinucci, realizzando i poderosi impianti di riscaldamento.

Abbiamo pure compiuto questi esigenti spettacoli un gesto lusinghiero, giustificato d'altra parte per il fatto che una poltrona era stata oltre duecento lire, il fatto è che tra pubblico e attori si è impegnata una battaglia, quella del suono e questa commedia ed entusiasmandosi invece nel rivedere « Vestire gli ignudi » messo in scena sempre dalla stessa Merlino.

Si comprende, come dicevo, le molte difficoltà ad aggiornarsi con i frequenti reciti, al movimento culturale del teatro, ma d'altra parte diamo qualcosa di più consi-

stente, consiglio della sua sensibilità morale e poetica.

Vero è che in altre parti della Penisola i teatri sono anche affollati da gente che, come dice Edoardo Anton, succhia le castagne esotiche e partecipa non alla psicoanalisi ma alla psicoanalisi.

Si vuol parlare invece del Teatro con la T maiuscola, o per meglio dire del Teatro di prosa.

In tutta Italia c'è un fervore teatrale quanto mai intenso; gli autori, i critici, i recensori, i lettori, in questi ultimi mesi pubblici, importanti polemiche su questo campo: si ricerca ansiosamente il repertorio nuovo, il più adatto a soddisfare ed educare l'esiguo pubblico; si insiste su fatto che le compagnie hanno il dovere di aggiornarsi nel gusto e i valori Bus Feltche e Bokay e Savioz non si possono più sentire « vecchi » e afferma che Shakespeare è sempre nuovo.

A Milano si legge in questi giorni il gruppo dei fascisti a seconda dell'importanza della compagnia o della commedia con i più o meno prolungati, manifesta il proprio disprezzo, riservandosi però di mandare un mazzo di rose rosse alla Merlino dopo la ripresa di « Piccola città » di T. Wilder.

A Roma, continua una rivista, sotto il vento del Nord tanto che nella « Maya » di S. Guillaum, le raffiche e i sibili furono così intensi da concludere Marinucci, realizzando i poderosi impianti di riscaldamento.

Abbiamo pure compiuto questi esigenti spettacoli un gesto lusinghiero, giustificato d'altra parte per il fatto che una poltrona era stata oltre duecento lire, il fatto è che tra pubblico e attori si è impegnata una battaglia, quella del suono e questa commedia ed entusiasmandosi invece nel rivedere « Vestire gli ignudi » messo in scena sempre dalla stessa Merlino.

Si comprende, come dicevo, le molte difficoltà ad aggiornarsi con i frequenti reciti, al movimento culturale del teatro, ma d'altra parte diamo qualcosa di più consi-

stente, consiglio della sua sensibilità morale e poetica.

Vero è che in altre parti della Penisola i teatri sono anche affollati da gente che, come dice Edoardo Anton, succhia le castagne esotiche e partecipa non alla psicoanalisi ma alla psicoanalisi.

Si vuol parlare invece del Teatro con la T maiuscola, o per meglio dire del Teatro di prosa.

In tutta Italia c'è un fervore teatrale quanto mai intenso; gli autori, i critici, i recensori, i lettori, in questi ultimi mesi pubblici, importanti polemiche su questo campo: si ricerca ansiosamente il repertorio nuovo, il più adatto

